
IL TROVATORE

Dramma in quattro parti.

testi di

Salvadore Cammarano

musiche di

Giuseppe Verdi

Prima esecuzione: 19 gennaio 1853, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 120, prima stesura per **www.librettidopera.it**: gennaio 2007.

Ultimo aggiornamento: 14/01/2016.

PERSONAGGI

Il CONTE di Luna BARITONO

LEONORA SOPRANO

AZUCENA MEZZOSOPRANO

MANRICO TENORE

FERRANDO BASSO

INES SOPRANO

RUIZ TENORE

Un VECCHIO ZINGARO BASSO

Un MESSO TENORE

Compagne di Leonora e Religiose, Familiari del Conte, Uomini d'arme, Zingari e Zingare.

*L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.
Epoca dell'azione: il principio del secolo XV.*

IL DUELLO

Scena prima

*Atrio nel palazzo dell'Aliaferia: porta da un lato che mette agli appartamenti del Conte di Luna.
Ferrando e molti Familiari del Conte che giacciono presso la porta;
alcuni Uomini d'arme passeggiano in fondo.*

[N. 1 - Introduzione]

(ai familiari vicini ad assopirsi)

FERRANDO All'erta, all'erta! Il Conte
n'è d'uopo attender vigilando; ed egli
talor presso i veroni
della sua cara, intere
passa le notti.

FAMILIARI Gelosia le fiere
serpi gli avventa in petto!

FERRANDO Nel trovator, che dai giardini move
notturno il canto, d'un rivale a dritto
ei teme.

FAMILIARI Dalle gravi
palpebre il sonno a discacciar, la vera
storia ci narra di Garzia, germano
al nostro Conte.

FERRANDO La dirò: venite
intorno a me.

(i familiari eseguono)

ARMIGERI (accostandosi pur essi)
Noi pure...

FAMILIARI Udite, udite.

Racconto

(tutti accerchiano Ferrando)

FERRANDO Di due figli vivea padre beato
il buon Conte di Luna:
fida nutrice del secondo nato
dormia presso la cuna.
Sul romper dell'aurora un bel mattino
ella dischiude i rai;
e chi trova d'accanto a quel bambino?...

CORO Chi? favella. Chi? chi mai?

FERRANDO

Abbietta zingara, fosca vegliarda!...
 Cingeva i simboli di maliarda!
 E sul fanciullo, con viso arcigno,
 l'occhio affiggeva torvo, sanguigno!
 D'orror compresa è la nutrice...
 Acuto un grido all'aura scioglie;
 ed ecco, in meno che il labbro il dice,
 i servi accorrono in quelle soglie;
 e fra minacce, urli e percosse
 la rea discacciano ch'entrarvi osò.

CORO Giusto quei petti sdegno commosse;
 l'insana vecchia lo provocò.

FERRANDO (raccontando)

Asserì che tirar del fanciullino
 l'oroscopo volea...
 Bugiarda! Lenta febbre del meschino
 la salute struggea!
 Coperto di pallor, languido, affranto
 ei tremava la sera.
 Il dì traeva in lamentevol pianto...
 ammaliato egli era!

(familiari ed armigeri inorridiscono)

La fattucchiera perseguitata
 fu presa, e al rogo fu condannata;
 ma rimaneva la maledetta
 figlia, ministra di ria vendetta!
 Compì quest'empia nefando eccesso...
 Sparve il fanciullo e si rinvenne
 mal spenta brace nel sito istesso
 ov'arsa un giorno la strega venne,
 e d'un bambino... ahimè!... l'ossame
 bruciato a mezzo, fumante ancor!

CORO Oh scellerata! oh donna infame!
 Del par m'investe odio ed orror!

ALCUNI E il padre?

FERRANDO Brevi e tristi giorni visse!
 Pure ignoto del cor presentimento
 gli diceva che spento
 non era il figlio; ed a morir vicino
 bramò che il signor nostro a lui giurasse
 di non cessar le indagini... ah! fur vane!...

ARMIGERI E di colei non s'ebbe
 contezza mai?

Scena seconda

Giardini del palazzo: sulla destra marmorea scalinata che mette agli appartamenti; la notte è inoltrata, dense nubi coprono la luna.

Leonora ed Ines.

[N. 2 - Cavatina]

INES Che più t'arresti?... l'ora è tarda; vieni:
di te la regal donna
chiese, l'udisti.

LEONORA Un'altra notte ancora
senza vederlo...

INES Perigliosa fiamma
tu nutri! Oh! come, dove
la primiera favilla
in te s'apprese?

LEONORA Ne' tornei! V'apparve
bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
bruno e di stemma ignudo
sconosciuto guerrier, che dell'agone
gli onori ottenne: al vincitor sul crine
il serto io posi! Civil guerra intanto
arse: no 'l vidi più, come d'aurato
sogno fuggente imago, ed era volta
lunga stagion... ma poi...

INES Che avvenne?

LEONORA Ascolta.

.....

Tacea la notte placida
e bella in ciel sereno
la luna il viso argenteo
mostrava lieto e pieno;
quando suonar per l'aere,
infino allor sì muto...
dolci s'udiro e flebili
gli accordi d'un liuto,
e versi melanconici
un trovator cantò.

Continua nella pagina seguente.

CONTE Tu desta sei; me 'l dice
da quel verone tremolante un raggio
della notturna lampa...
Ah! l'amorosa fiamma
m'arde ogni fibra! Ch'io ti vegga è d'uopo...
che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
è tal momento...

(cieco d'amore avviarsi verso la gradinata: odonsi gli accordi d'un liuto: egli si
arresta)

Il trovator! Io fremo!

MANRICO
(fra le piante)

Deserto sulla terra,
col rio destino in guerra
è sola speme un cor
al trovator!

Ma s'ei quel cor possiede,
bello di casta fede,
è d'ogni re maggior
il trovator!

CONTE Oh detti!... Oh gelosia!...
Non m'inganno... Ella scende!
(si avvolge nel suo mantello)

Scena quarta

Leonora e il Conte.

LEONORA (correndo verso il Conte)
Anima mia!

CONTE (Che far?)

LEONORA Più dell'usato
è tarda l'ora!... io ne contai gl'istanti
co' palpiti del core!... Alfin ti guida
pietoso amor tra queste braccia...

MANRICO Infida!...
(voce fra le piante)

(nel tempo stesso la luna mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una persona di cui la visiera nasconde il volto)

Scena quinta

Manrico e detti.

LEONORA

Qual voce!... Ah, dalle tenebre
tratta in errore io fui!

(riconosce entrambi e gettasi ai piè di Manrico; agitatissima)

A te credei rivolgere
l'accento e non a lui...

A te, che l'alma mia
sol chiede, sol desia...

Io t'amo, il giuro, io t'amo
d'immenso, eterno amor!

CONTE

Ed osi?

MANRICO

(sollevando Leonora)

(Ah, più non bramo!)

CONTE

Avvampo di furor!
Se un vil non sei discovriti.

LEONORA

(Ohimè!)

CONTE

Palesa il nome...

LEONORA

(sommessamente a
Manrico)

Deh, per pietà!...

MANRICO

(sollevando la visiera dell'elmo)

Ravvisami:

Manrico io son.

CONTE

Tu!... Come!

Insano temerario!
D'Urgel seguace, a morte
proscritto, ardisci volgerti
a queste regie porte?

MANRICO

Che tardi? Or via, le guardie
appella, ed il rivale
al ferro del carnefice
consegna.

CONTE

Il tuo fatale istante
assai più prossimo
è, dissennato! Vieni!

LEONORA

Conte!

CONTE

Al mio sdegno vittima
è d'uopo ch'io ti sveni!

LEONORA

Oh ciel! t'arresta...

CONTE Seguimi...

MANRICO Andiam...

LEONORA (Che mai farò?
Un sol mio grido perdere
lo puote.) M'odi...

CONTE No!

Di geloso amor sprezzato
arde in me tremendo il foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
ad estinguerlo fia poco!

(a Leonora)

Dirgli, o folle!... «io t'amo» ardisti!...
Ei più vivere non può.
Un accento proferisti
che a morir lo condannò!

Insieme

LEONORA

Un istante almen dia loco
il tuo sdegno alla ragione,
io, sol io, di tanto foco
son, pur troppo, la cagione...
Piombi, ah! piombi il tuo furore
sulla rea che t'oltraggiò...
Vibra il ferro in questo core,
che te amar non vuol, né può.

MANRICO

Del superbo vana è l'ira;
ei cadrà da me trafitto.
Il mortal che amor t'ispira,
dall'amor fu reso invito.
(al Conte)
La tua sorte è già compita!
L'ora omai per te suonò!
Il suo core e la tua vita
il destino a me serbò!

I due rivali si allontanano con le spade sguainate; Leonora cade, priva di sentimento.

LA GITANA

Scena prima

Un diruto abituro, sulla falda di un monte della Biscaglia; nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi albori.

Azucena siede presso il fuoco. Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice ed avvilluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di Zingari è sparsa all'intorno.

[N. 4 - Coro e Canzone]

ZINGARI

Vedi! Le fosche notturne spoglie
de' cieli sveste l'immensa volta;
sembra una vedova che alfin si toglie
i bruni panni ond'era involta!
All'opra! All'opra! Dagli... martella...

Danno di piglio ai ferri del mestiere. Al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intonano la cantilena seguente:

Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

UOMINI
(alle donne)

(si fermano un poco dal lavoro)
Versami un tratto; lena e coraggio
il corpo e l'anima traggon dal bere.

(le donne mescono ad essi in rozze coppe)

Insieme

UOMINI

Oh! guarda, guarda! del sole un raggio
brilla più vivido nel mio bicchiere!

DONNE

Oh! guarda, guarda! del sole un raggio
brilla più vivido nel tuo bicchiere!

TUTTI

All'opra, all'opra... Dagli, martella...
Chi del gitano i giorni abbella?
La zingarella!

(canta: gli zingari le si fanno da lato)

AZUCENA

Stride la vampa! ~ la folla indomita
 corre a quel fuoco ~ lieta in sembianza!
 Urli di gioia ~ intorno echeggiano;
 cinta di sgherri ~ donna s'avanza!
 Sinistra splende ~ sui volti orribili
 la tetra fiamma ~ che s'alza al ciel!
 Stride la vampa! ~ giunge la vittima
 nerovestita, ~ discinta e scalza!
 Grido feroce ~ di morte levasi;
 l'eco il ripete ~ di balza in balza!...
 Sinistra splende ~ sui volti orribili
 la tetra fiamma ~ che s'alza al ciel!

ZINGARI Mesta è la tua canzon!

AZUCENA Del pari mesta

che la storia funesta
 da cui tragge argomento!

(rivolge il capo dalla parte di Manrico e mormora sommessamente:)

Mi vendica... mi vendica!

MANRICO (L'arcana

parola ognor!)

VECCHIO ZINGARO Compagni, avanza il giorno:
 a procacciarci un pan, su, su, scendiamo
 per le propinque ville.

ZINGARI Andiamo.

*Ripongono sollecitamente ne' sacchi i loro arnesi e discendono alla
 rinfusa per la china; tratto tratto, e sempre a maggior distanza, odesi il
 loro canto.*

Chi del gitano i giorni abbella?

La zingarella!

[N. 5 - Racconto]

MANRICO (sorgendo)

Soli or siamo; deh, narra
 questa storia funesta.

AZUCENA E tu la ignori,
 tu pur! Ma, giovinetto, i passi tuoi
 d'ambizion lo sprone
 lungi traea!... Dell'ava il fine acerbo
 è quell'istoria: la incolpò superbo
 Conte di malefizio, onde asseria
 còlto un bambin suo figlio... Essa bruciata
 venne ov'arde quel foco!

MANRICO (rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)
 Ahi! Sciagurata!

AZUCENA

Condotta ell'era in ceppi al suo destin tremendo,
 col figlio sulle braccia io la seguia piangendo:
 infino ad essa un varco tentai, ma invano, aprirmi,
 invan tentò la misera fermarsi e benedirmi,
 ché, fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri,
 al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!
 Allor con tronco accento «Mi vendica!» sciamò.
 Quel detto un'eco eterno in questo cor lasciò.

MANRICO La vendicasti?

AZUCENA Il figlio giunsi a rapir del Conte:
 lo trascinai qui meco... le fiamme ardean già pronte.

MANRICO (con raccapriccio) Le fiamme!... oh ciel!... tu forse?...

AZUCENA Ei distruggeasi in pianto...
 io mi sentiva il core dilaniato, infranto!
 Quand'ecco agli egri spirti, come in un sogno, apparve
 la vision ferale di spaventose larve!
 Gli sgherri!... ed il supplizio!... la madre smorta in volto,
 scalza... discinta!... il grido, il noto grido ascolto...
 «Mi vendica!» La mano convulsa tendo... stringo
 la vittima... nel foco la traggio, la sospingo...
 Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...
 la fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!...
 Pur volgo intorno il guardo e innanzi a me vegg'io...
 dell'empio Conte il figlio!

MANRICO Ah! come?

AZUCENA Il figlio mio,
 mio figlio avea bruciato!

MANRICO Che dici! quale orror!

AZUCENA Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!

(Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio, Manrico ammutolisce colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)

[N. 6 - Scena e Duetto]

MANRICO Non son tuo figlio?... E chi son io? chi dunque?

AZUCENA (con la sollecitudine di chi cerca emendare involontario fallo)
Tu sei mio figlio!

MANRICO Eppur dicesti...

AZUCENA Ah!... forse...
Che vuoi! quando al pensier s'affaccia il truce
caso, lo spirito intenebrato pone
stolte parole sul mio labbro... Madre,
tenera madre non m'avesti ognora?

MANRICO Potrei negarlo?

AZUCENA A me, se vivi ancora,
no 'l déi? Notturna, sui pugnati campi
di Pelilla, ove spento
fama ti disse, a darti
sepoltura non mossi? La fuggente
aura vital non iscovrì, nel seno
non t'arrestò materno affetto? E quante
cure non spesi a risanar le tante
ferite!...

MANRICO (con nobile orgoglio) Che portai nel dì fatale...
ma tutte qui nel petto! Io sol, fra mille
già sbandati, al nemico
volgendo ancor la faccia!... Il rio De Luna
su me piombò col suo drappello; io caddi,
però da forte io caddi!

AZUCENA Ecco mercede
a' giorni che l'infame,
nel singolar certame
ebbe salvi da te! Qual t'acciecava
strana pietà per esso?

MANRICO Oh madre! non saprei dirlo a me stesso!

AZUCENA Strana pietà!...

MANRICO Mal reggendo all'aspro assalto,
ei già tocco il suolo avea:
balenava il colpo in alto
che trafiggerlo dovea...
Quando arresta un moto arcano,
nel discender, questa mano,
le mie fibre acuto gelo
fa repente abbrividir!
Mentre un grido vien dal cielo,
che mi dice: «non ferir»!

AZUCENA
 Ma nell'alma dell'ingrato
 non parlò del cielo un detto!
 Oh! se ancor ti spinge il fato
 a pagnar col maledetto,
 compi, o figlio, qual d'un dio,
 compi allora il cenno mio!

Insieme

AZUCENA
 Sino all'elsa questa lama
 vibra, immergi all'empio in cor.

MANRICO
 Sì, lo giuro, questa lama
 scenderà dell'empio in cor.

(odesi un prolungato suono di corno)

MANRICO L'usato Messo Ruiz invia...
 forse...

(dà fiato anch'esso al corno che tien sospeso ad armacollo)

AZUCENA Mi vendica!

(resta concentrata quasi inconsapevole di ciò che succede)

Scena seconda

Messo e detti.

MANRICO Inoltra il piè.
 (al Messo) Guerresco evento, dimmi, seguia?

MESSO (porgendo il foglio che Manrico legge)
 Risponda il foglio che reco a te.

MANRICO «*In nostra possa è Castellor; ne déi
 tu per cenno del prence
 vigilar le difese; ove ti è dato,
 affrettati a venir... Giunta la sera,
 tratta in inganno di tua morte al grido,
 nel vicin claustro della croce il velo
 cingerà Leonora.*»

(con dolorosa esclamazione)

Oh giusto cielo!

AZUCENA (scuotendosi)
 (Che fia!)

MANRICO Veloce scendi la balza,
 (al Messo) ed un cavallo a me provvedi...

MESSO Corro...

AZUCENA (frapponendosi)
 Manrico!

MANRICO Il tempo incalza...
 Vola, m'aspetta del colle a' piedi.

(il Messo parte frettolosamente)

AZUCENA E speri, e vuoi?...

MANRICO (Perderla?... Oh ambascia!...
Perder quell'angelo?...)

AZUCENA (È fuor di sé!)

MANRICO (postosi l'elmo sul capo ed afferrando il mantello)
Addio...

AZUCENA No... ferma... odi...

MANRICO Mi lascia...

AZUCENA Ferma... Son io che parlo a te!
(autorevole)

Perigliarti ancor languente
per cammin selvaggio ed ermo!
Le ferite vuoi, demente,
riaprir del petto infermo?
No, soffrirlo non poss'io...
il tuo sangue è sangue mio!...
Ogni stilla che ne versi
tu la spremi dal mio cor!

MANRICO Un momento può involarmi
il mio ben, la mia speranza!...
No, che basti ad arrestarmi
terra e ciel non han possanza...
Ah!... mi sgombra, o madre, i passi...
Guai per te s'io qui restassi!...
Tu vedresti ai piedi tuoi
spento il figlio dal dolor!

(Manrico s'allontana, indarno trattenuto da Azucena)

Scena terza

Atrio interno di un luogo di ritiro in vicinanza di Castellor. Alberi nel fondo. È notte.

Il Conte, Ferrando ed alcuni Seguaci inoltrandosi cautamente avviluppati nei loro mantelli.

[N. 7 - Aria]

CONTE Tutto è deserto! né per l'aura ancora
suona l'usato carne...
In tempo io giungo.

FERRANDO Ardita opra, o signore,
imprendi.

CONTE Ardita, e qual furente amore
ed irritato orgoglio
chiesero a me. Spento il rival, caduto
ogni ostacol sembrava a' miei desiri:
novello e più possente ella ne appresta!
L'altare! Ah no, non fia
d'altri Leonora mai... Leonora è mia!

Il balen del suo sorriso
d'una stella vince il raggio!...
il fulgor del suo bel viso
novo infonde in me coraggio!...
Ah! l'amor, l'amore ond'ardo
le favelli in mio favor!...
Sperda il sole d'un suo sguardo
la tempesta del mio cor.

(odesi il rintocco de' sacri bronzi)

Qual suono!... oh ciel!

FERRANDO La squilla
vicino il rito annunzia!

CONTE Ah! pria che giunga
all'altar... si rapisca!...

FERRANDO Oh bada!...

CONTE Taci!...
non odo... andate!... di quei faggi all'ombra
celatevi!...

(Ferrando e gli altri seguaci si allontanano)

Ah! fra poco
mia diverrà... Tutto m'investe un foco!

(ansioso, guardingo osserva dalla parte donde deve giungere Leonora, mentre Ferrando ed i seguaci dicono sottovoce:)

FERRANDO E SEGUACI Ardire! andiam! celiamoci
fra l'ombre... nel mister!
Ardire! andiam! silenzio!
si compia il suo voler!

CONTE
(nell'eccesso del
furore)

Per me, ora fatale,
i tuoi momenti affretta...
La gioia che m'aspetta
gioia mortal non è!...
Invano un dio rivale
opponi all'amor mio,
non può nemmeno un dio,
donna, rapirti a me!

CORO INTERNO DI RELIGIOSE

Ah! se l'error t'ingombra,
o figlia d'Eva, i rai,
presso a morir, vedrai
che un'ombra, un sogno fu,
anzi del sogno un'ombra
la speme di quaggiù!
Vieni e t'asconda il velo
ad ogni sguardo umano:
cura o pensier mondano
qui vivo più non è.
Al ciel ti volgi e il cielo
si schiuderà per te.

Scena quarta

*Leonora con Ines e Séguito muliebre, poi il Conte, Ferrando e Seguaci,
indi Manrico.*

LEONORA Perché piangete?

DONNE Ah! dunque
tu per sempre ne lasci!

LEONORA O dolci amiche,
un riso, una speranza, un fior, la terra
non ha per me! Degg'io
volgermi a quei, che degli afflitti è solo
sostegno, e dopo i penitenti giorni
può fra gli eletti al mio perduto bene
ricongiungermi un dì!

(incamminandosi)

Tergete i rai
e guidatemi all'ara...

CONTE (irrompendo ad un tratto)
No, giammai!...

DONNE Il Conte!

LEONORA Giusto ciel!

CONTE Per te non avvi
che l'ara d'imeneo.

DONNE Cotanto ardia!...

LEONORA Insano!... E qui venisti?...

CONTE A farti mia.

(e sì dicendo scagliasi verso Leonora, onde impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovasi, qual fantasma sorto di sotterra, Manrico. Un grido universale)

Insieme

LEONORA	E deggio e posso crederlo? Ti veggo a me d'accanto! È questo un sogno, un'estasi, un sovrumano incanto? Non regge a tanto giubilo rapito, il cor sorpreso!... Sei tu dal ciel disceso, o in ciel son io con te?
CONTE	Dunque gli estinti lasciano di morte il regno eterno! A danno mio rinunzia le prede sue l'inferno! Ma se non mai si fransero de' giorni tuoi gli stami, se vivi e viver brami, fuggi da lei, da me.
MANRICO	Né m'ebbe il ciel, né l'orrido varco infernal sentiero. Infami sgherri vibrano mortal colpi, è vero!... Potenza irresistibile hanno de' fiumi l'onde! Ma gli empi un dio confonde! Quel dio soccorse a me.
DONNE (a Leonora)	Il cielo in cui fidasti pietade avea di te.
FERRANDO E SEGUACI (al Conte)	Tu col destin contrasti: suo difensore egli è.

Scena quinta

Ruiz seguìto da una lunga tratta di Armati, e detti.

RUIZ	Urgel viva!
MANRICO	Miei prodi guerrieri!
RUIZ	Vieni...
MANRICO (a Leonora)	Donna, mi segui.
CONTE	(opponendosi) E tu speri?
LEONORA	Ah!

MANRICO (al Conte)	T'arretra!...	
CONTE	(sguainando la spada) Involarmi costei?	
	No!	
RUIZ E ARMATI	(accerchiando il Conte) Vaneggi!	
FERRANDO E SEGUACI	Che tenti, signor?	
	(il Conte è disarmato da quei di Ruiz)	
CONTE	(con gesti ed accenti di maniaco furore) Di ragione ogni lume perdei!	
LEONORA	(M'atterrisce...)	
CONTE	Ho le furie nel cor!	
		Insieme
INES E DONNE	Ah sì! il ciel pietade avea di te!	
RUIZ E ARMATI (a Manrico)	Vieni: la sorte sorride per te!	
FERRANDO E SEGUACI (al Conte)	Cedi; or ceder viltade non è!	

(Manrico tragge Leonora seco, il Conte è respinto, le donne rifuggono al cenobio, scende subito la tela)

Squilli, echeggi la tromba guerriera,
chiami all'armi, alla pugna, all'assalto.
Fia domani la nostra bandiera
di quei merli piantata sull'alto.
No, giammai non sorrise vittoria
di più liete speranze finor!...
Ivi l'util ci aspetta e la gloria,
ivi opimi la preda e l'onor.
(si disperdono)

Scena seconda

Il Conte, uscito dalla sua tenda, volge un bieco sguardo a Castellor.

[N. 10 - Scena e Terzetto]

CONTE In braccio al mio rival? Questo pensiero
come persecutor demone ovunque
m'insegue! In braccio al mio rival! Ma corro,
surta appena l'aurora,
io corro a separarvi... Oh Leonora!
(odesi tumulto)

Scena terza

Ferrando e detto.

CONTE Che fu?
FERRANDO Dappresso il campo
s'aggirava una zingara; sorpresa
da' nostri esploratori,
si volse in fuga; essi a ragion temendo
una spia nella trista,
l'inseguir...
CONTE Fu raggiunta?
FERRANDO È presa.
CONTE Vista
l'hai tu?
FERRANDO No; della scorta
il condottier m'apprese
l'evento.
CONTE Eccola.
(tumulto più vicino)

CONTE Di Manrico genitrice?
 FERRANDO Trema!...
 CONTE Oh sorte! In mio poter!

AZUCENA

Deh! rallentate, o barbari,
 le acerbe mie ritorte...
 questo crudel martirio
 è prolungata morte!
 D'iniquo genitore
 empio figliuol peggiore,
 trema! v'è dio pe' miseri,
 e dio ti punirà!

Insieme

CONTE	Tua prole, o turpe zingara, colui, quel traditore?... Potrò col tuo supplizio ferirlo in mezzo al core! Gioia m'inonda il petto, cui non esprime il detto!... Meco il fraterno cenere ampia vendetta avrà!
FERRANDO E ESPLORATORI	Infame pira sorgere, ah sì, vedrai tra poco... né solo tuo supplizio sarà terreno foco: le vampe dell'inferno a te fian rogo eterno, ivi penare ed ardere l'anima tua dovrà!

(al cenno del Conte i soldati traggono seco Azucena. Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando)

Scena quinta

Sala adiacente alla cappella in Castellor, con verone in fondo.

Manrico, Leonora e Ruiz.

[N. 11 - Aria]

LEONORA Quale d'armi fragor
 poc'anzi intesi?
 MANRICO Alto è il periglio!... vano
 dissimularlo fora!
 A la novella aurora
 assaliti saremo!...

LEONORA Ahimè! che dici!...

MANRICO Ma de' nostri nemici
avrem vittoria... pari
abbiam al loro ardir, brando e coraggio!...
(a Ruiz)
Tu va'; le belliche opre
nell'assenza mia breve, a te commetto!...
Che nulla manchi!...
(Ruiz parte)

Scena sesta

Manrico e Leonora.

LEONORA Di qual tetra luce
il nostro imen risplende!

MANRICO Il presagio funesto,
deh! sperdi, o cara!...

LEONORA E il posso?

MANRICO Amor... sublime amore,
in tale istante ti favelli al core!

Ah sì, ben mio, coll'essere
io tuo, tu mia consorte,
avrò più l'alma intrepida,
il braccio avrò più forte.
Ma pur se nella pagina
de' miei destini è scritto
ch'io resti fra le vittime
dal ferro ostil trafitto,
fra quegli estremi aneliti
a te il pensier verrà!
E solo in ciel precederti
la morte a me parrà!

(si ode il suono dell'organo della vicina cappella)

LEONORA E MANRICO L'onda de' suoni mistici
pura discende al cor!
Vieni; ci schiude il tempio
gioie di casto amor!
(si avviano giubilanti al tempio; Ruiz viene frettoloso)

RUIZ Manrico?

MANRICO Che?

RUIZ La zingara,
vieni... tra ceppi mira...

MANRICO Oh dio!

RUIZ Per man de' barbari
accesa è già la pira!

MANRICO (accostandosi al verone)
Oh ciel! mie membra oscillano...
nube mi copre il ciglio!...

LEONORA Tu fremi!

MANRICO E il deggio! Sappilo...
io son...

LEONORA Chi mai?

MANRICO Suo figlio!
Ah! vili... il rio spettacolo
quasi il respir m'invola!...
Raduna i nostri, affrettati,
Ruiz... va'... torna... vola...
(Ruiz parte)

Di quella pira... l'orrendo foco
tutte le fibre m'arse, avvampò!
Empi, spegnetela, o ch'io fra poco
col sangue vostro la spegnerò!
Era già figlio prima d'amarti...
non può frenarmi il tuo martir!
Madre infelice, corro a salvarti,
o teco almeno corro a morir!

LEONORA Non reggo a colpi tanto funesti...
Oh, quanto meglio sarà morir!
(Ruiz torna con armati)

Insieme

MANRICO Madre infelice, corro a salvarti,
o teco almeno corro a morir!

RUIZ E ARMATI All'armi, all'armi! eccone presti
a pugnar teco, o teco a morir.

Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli Armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici strumenti.

IL SUPPLIZIO

Scena prima

Un'ala del palazzo dell'Aliaferia. All'angolo una torre, con finestre assicurate da spranghe di ferro; notte oscura.

Si avanzano due persone ammantellate: Ruiz e Leonora.

[N. 12 - Scena ed Aria]

RUIZ Siam giunti; ecco la torre, ove di stato
(sommessamente) gemono i prigionieri... ah, l'infelice
ivi fu tratto!

LEONORA Vanne,
lasciami, né timor di me ti prenda...
Salvarlo io potrò forse.

(Ruiz si allontana)

Timor di me! sicura,
presta è la mia difesa.

(i suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia la mano destra)

In quest'oscura
notte ravvolta, presso a te son io,
e tu no 'l sai!... Gemente
aura che intorno spiri,
deh, pietosa gli arrega i miei sospiri...

D'amor sull'ali rosee
vanne, sospir dolente,
del prigioniero misero
conforta l'egra mente...
Com'aura di speranza
aleggia in quella stanza:
lo desta alle memorie,
ai sogni dell'amor!...
Ma, deh! non dirgli, improvvido,
le pene del mio cor!

Suona la campana dei morti.

VOCI INTERNE Miserere d'un'alma già vicina
alla partenza che non ha ritorno;
miserere di lei. Bontà divina,
preda non sia dell'inferral soggiorno.

LEONORA
 Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
 empiro quest'aere di cupo terror!
 Contende l'ambascia, che tutta m'investe
 al labbro il respiro, i palpiti al cor!

MANRICO
 (dalla prigione)
 Ah, che la morte ognora
 è tarda nel venir
 a chi desia morir!...
 Addio, Leonora!

LEONORA
 Oh ciel!... sento mancarmi!

VOCI INTERNE
 Miserere d'un'alma già vicina
 alla partenza che non ha ritorno;
 miserere di lei. Bontà divina,
 preda non sia dell'infernal soggiorno.

LEONORA
 Sull'orrida torre, ah! par che la morte
 con ali di tenebre librando si va!...
 Ah! forse dischiuse gli fian queste porte
 sol quando cadaver già freddo sarà!

MANRICO
 (dalla prigione)
 Sconto col sangue mio
 l'amor che posi in te!...
 Non ti scordar di me!...
 Leonora, addio!

LEONORA
 Di te, di te scordarmi?...

.....
 Tu vedrai che amore in terra
 mai del mio non fu più forte...
 vinse il fato in aspra guerra,
 vincerà la stessa morte.
 O col prezzo di mia vita
 la tua vita io salverò,
 o con te per sempre unita
 nella tomba io scenderò.

Scena seconda

S'apre una porta; n'esce il Conte con alcuni Seguaci. All'avanzarsi di alcuni, Leonora si pone in disparte.

[N. 13 - Scena e Duetto]

CONTE
 (ad alcuni seguaci) Udiste? Come albeggi
 la scure al figlio, ed alla madre il rogo!

(i seguaci entrano nella torre)

CONTE Abuso io forse del poter che pieno
in me trasmise il prence! A tal mi traggi,
donna per me funesta! Ov'ella è mai?
Ripreso Castellor, di lei contezza
non ebbi, e furo indarno
tante ricerche e tante!
Ah! dove sei, crudele?

LEONORA (avanzandosi)
A te davante.

CONTE Qual voce!... come!... tu, donna?

LEONORA Il vedi.

CONTE A che venisti?

LEONORA Egli è già presso
all'ora estrema; e tu lo chiedi?

CONTE Osar potresti?...

LEONORA Ah sì, per esso
pietà dimando...

CONTE Che!... tu deliri!
Io del rival sentir pietà?

LEONORA Clemente nume a te l'ispiri...

CONTE È sol vendetta mio nume... Va'.

(si getta disperatamente a' suoi piedi)

LEONORA Mira, di acerbe lagrime
spargo al tuo piede un rio...
Non basta il pianto? Svenami,
ti bevi il sangue mio...
Calpesta il mio cadavere...
ma salva il trovator!

CONTE Ah! dell'indegno rendere
vorrei peggior la sorte...
fra mille atroci spasimi
centuplicar sua morte...
Più l'ami, e più terribile
divampa il mio furor!

Insieme

LEONORA Calpesta il mio cadavere...
ma salva il trovator!

CONTE Più l'ami, e più terribile
divampa il mio furor!

(il Conte vuol partire; Leonora si avvinghia ad esso)

LEONORA Conte...

CONTE Né cessi?

CONTE

Fra te che parli? Volgimi,
 mi volgi il detto ancora,
 o mi parrà delirio
 quanto ascoltai finora...
 tu mia!... ripetilo.
 Il dubbio cor serena...
 Ah! ch'io lo credo appena
 udendolo da te!

LEONORA

Andiam...

CONTE

Giurasti... pensaci!

LEONORA

È sacra la mia fé!

(entrano nella torre)

Scena terza

*Orrido carcere: in un canto, finestra con inferriata; porta nel fondo;
 smorto fanale pendente dalla volta.*

*Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre, Manrico seduto a lei
 dappresso.*

[N. 14 - Finale ultimo]

MANRICO Madre... non dormi?

AZUCENA L'invocai più volte,
 ma fugge il sonno a queste luci... Prego.

MANRICO L'aura fredda è molesta
 alle tue membra forse?

AZUCENA No; da questa
 tomba di vivi sol fuggir vorrei
 perché sento il respiro soffocarmi!...

MANRICO (torcendosi le mani)
 Fuggir!

AZUCENA (sorgendo)
 Non attristarti.
 Far di me strazio non potranno i crudi!

MANRICO Ah! come?

AZUCENA Vedi?... le sue fosche impronte
 m'ha già stampate in fronte
 il dito della morte!

MANRICO Ahi!

AZUCENA Troveranno
 un cadavere muto, gelido!...
 (con gioia feroce)
 anzi
 uno scheletro!

MANRICO Cessa!

AZUCENA Non odi?... gente appressa...
 i carnefici son... vogliono al rogo
 trarmi!... Difendi la tua madre...

MANRICO Alcuno,
 ti rassicura, qui non volge...

AZUCENA (senza badare a Manrico, con ispavento)
 Il rogo!...
 Parola orrenda!

MANRICO Oh madre!... oh madre!

AZUCENA Un giorno
 turba feroce l'ava tua condusse...
 al rogo! Mira la terribil vampa!
 Ella n'è tocca già! già l'arso crine
 al ciel manda faville!...
 Osserva le pupille
 fuor dell'orbita loro! Ah! chi mi toglie
 a spettacol sì atroce?
 (cade, tutta convulsa, in braccio a Manrico)

MANRICO Se m'ami ancor, se voce
 di figlio ha possa d'una madre in seno,
 ai terrori dell'alma
 oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
 (la conduce presso alla coltre)

AZUCENA Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio...
 alla quiete io chiudo il ciglio!
 Ma se del rogo arder si veda
 l'orrida fiamma, destami allor!

MANRICO Riposa, o madre: iddio conceda
 men tristi immagini al tuo sopor.

AZUCENA (tra il sonno e la veglia)
 Ai nostri monti... ritorneremo!...
 l'antica pace... ivi godremo!...
 Tu canterai... sul tuo liuto...
 in sonno placido... io dormirò!

MANRICO Riposa, o madre: io prono e muto
 la mente al cielo rivolgerò.
 (Azucena si addormenta. Manrico resta genuflesso accanto a lei)

Scena ultima

Si apre la porta, entra Leonora: gli anzidetti, in ultimo il Conte con séguito di Armati.

MANRICO Ciel!... non m'inganna quel fioco lume?
 LEONORA Son io, Manrico...
 MANRICO O mia Leonora!
 Ah! mi concedi, pietoso nume,
 gioia sì grande, anzi ch'io mora?
 LEONORA Tu non morrai!... vengo a salvarti...
 MANRICO Come! a salvarmi? Fia vero!
 LEONORA Addio...
 Tronca ogni indugio... t'affretta... parti!...
 (accennandogli la porta)
 MANRICO E tu non vieni?
 LEONORA Restar degg'io!
 MANRICO Restar!
 LEONORA Deh! fuggi!
 MANRICO No.
 LEONORA (cercando di trarlo verso l'uscio)
 Guai se tardi!
 MANRICO No...
 LEONORA La tua vita!...
 MANRICO Io la disprezzo...
 Pur figgi, o donna, in me gli sguardi!...
 Da chi l'avesti ed a qual prezzo?
 Parlar non vuoi!... Balen tremendo!...
 Dal mio rivale!... intendo, intendo!...

Insieme

MANRICO Ha quest'infame l'amor venduto...
 venduto un core che mio giurò!
 LEONORA Oh, come l'ira ti rende cieco!
 Oh, quanto ingiusto, crudel sei meco!
 T'arrendi... fuggi, o sei perduto!
 Nemmeno il cielo salvar ti può!
 AZUCENA (dormendo)
 Ai nostri monti... ritorneremo!...
 l'antica pace... ivi godremo!...
 Tu canterai... sul tuo liuto...
 in sonno placido... io dormirò!

(Leonora è caduta ai piedi di Manrico)

MANRICO Ti scosta...

LEONORA Non respingermi...
Vedi!... languente... oppressa
io manco...

MANRICO Va'... ti abomino...
ti maledico...

LEONORA Ah, cessa!
Non d'imprecar, di volgere
per me la prece a dio
è questa l'ora!

MANRICO Un brivido
corse nel petto mio!

LEONORA (cade bocconi)
Manrico!

MANRICO (accorrendo a sollevarla)
Donna, svelami...
Narra!

LEONORA Ho la morte in seno...

MANRICO La morte!...

LEONORA Ah, fu più rapida
la forza del veleno
ch'io non pensava!...

MANRICO Oh fulmine!

LEONORA Senti! la mano è gelo...
(toccandosi il petto)
Ma qui... foco terribil
arde...

MANRICO Che festi!... o cielo!

LEONORA Prima che d'altri vivere...
io... volli tua morir!...

MANRICO Insano!... ed io quest'angelo
osava maledir!

LEONORA Più non resisto!

MANRICO Ahi misera!...

(entra il Conte, arrestandosi sulla soglia)

LEONORA Ecco l'istante... io moro...
(stringendogli la destra in segno d'addio)
Manrico! Or la tua grazia...
padre del cielo... imploro...

CONTE (Ah! volle me deludere,
e per costui morir!)

Insieme

LEONORA	Prima che... d'altri vivere... io... volli tua morir!...	
MANRICO	Insano!... ed io quest'angelo osava maledir!	
CONTE	(Ah! volle me deludere, e per costui morir!)	
	(Leonora spira)	
CONTE	(additando agli armati Manrico)	
	Sia tratto al ceppo!	
MANRICO	(partendo tra gli armati)	
	Madre... oh madre, addio!	
AZUCENA	(destandosi)	
	Manrico! Ov'è mio figlio?	
CONTE		A morte ei corre!
AZUCENA	Ah ferma! m'odi...	
	(il Conte trascina Azucena verso la finestra)	
CONTE		Vedi?...
AZUCENA		Cielo!
CONTE		È spento!
AZUCENA	Egli era tuo fratello!...	
CONTE		Ei!... quale orror!
AZUCENA	Sei vendicata, o madre!	
	(cade a piè della finestra)	
CONTE (inorridito)		E vivo ancor!

INDICE

Personaggi.....3	Scena quinta.....20
Il duello.....4	Il figlio della zingara.....22
Scena prima.....4	Scena prima.....22
[N. 1 - Introduzione].....4	[N. 9 - Coro].....22
Scena seconda.....7	Scena seconda.....23
[N. 2 - Cavatina].....7	[N. 10 - Scena e Terzetto].....23
Scena terza.....8	Scena terza.....23
[N. 3 - Scena, romanza e terzetto].....8	Scena quarta.....24
Scena quarta.....9	Scena quinta.....26
Scena quinta.....10	[N. 11 - Aria].....26
La gitana.....12	Scena sesta.....27
Scena prima.....12	Il supplizio.....29
[N. 4 - Coro e Canzone].....12	Scena prima.....29
[N. 5 - Racconto].....13	[N. 12 - Scena ed Aria].....29
[N. 6 - Scena e Duetto].....15	Scena seconda.....30
Scena seconda.....16	[N. 13 - Scena e Duetto].....30
Scena terza.....17	Scena terza.....33
[N. 7 - Aria].....17	[N. 14 - Finale ultimo].....33
[N. 8 - Finale atto II].....19	Scena ultima.....35
Scena quarta.....19	

BRANI SIGNIFICATIVI

Che!... non m'inganna quel fioco lume? (Manrico e Leonora)	35
D'amor sull'ali rosee (Leonora)	29
Deserto sulla terra (Manrico)	9
Di due figli vivea padre beato (Ferrando e Coro)	4
Di geloso amor sprezzato (Conte, Leonora e Manrico)	11
Di quella pira... l'orrendo foco (Manrico)	28
Di tale amor che dirsi (Leonora e Ines)	8
Giorni poveri vivea (Azucena)	24
Il balen del suo sorriso (Conte)	18
Mal reggendo all'aspro assalto (Manrico)	15
Mira, di acerbe lagrime (Leonora e Conte)	31
Perigliarti ancor languente (Azucena e Manrico)	17
Squilli, echeggi la tromba guerriera (Coro)	23
Stride la vampa! (Azucena)	13
Tacea la notte placida (Leonora)	7
Tu vedrai che amore in terra (Leonora)	30
Vedi! Le fosche notturne spoglie (Coro di Zingari)	12